

Giancarlo Pontiggia – *Il moto delle cose*, Mondadori 2017

Passo su passo, libro dopo libro, Giancarlo Pontiggia è venuto gradualmente a comporre un'immagine di sé sempre più netta e matura, che possiamo oggi considerare con sicurezza un riferimento importante nella poesia del nostro tempo. *Il moto delle cose* è un'opera molto incisiva per la forza interna del suo pensiero poetico e per l'emozione che il rapporto con il mondo, nella sua realtà e nel suo mistero, crea nel poeta che sa trasmetterla al lettore. Ma sempre con mano ferma, con controllato esercizio antiretorico della ragione e in una varietà elegante di stili esente dall'uso di effetti speciali. E tutto questo si deve, anche, alla grande apertura e solidità culturale dell'autore, alla sua piena consapevolezza linguistica e formale, che gli consente, tra l'altro, di passare dalla brevità scandita di testi quasi epigrammatici a movimenti di più ampio respiro. L'insieme viene dunque a costituire un vero e proprio organismo, ricco di rimandi e richiami interni e sapientemente costruito nei suoi passaggi e nelle sue sobrie architetture. Una personale interpretazione dell'esserci, come è necessario che la vera poesia riesca a proporci nelle diverse voci dei suoi migliori interpreti e nel tempo, è dunque quella che Giancarlo Pontiggia sa offrirci con *Il moto delle cose*.

Maurizio Cucchi

Maria Borio, *L'altro limite*, Lieto Colle/Pordenonelegge 2017

Attiva in due campi, quelli della poesia e della ricerca nel panorama della nostra letteratura contemporanea, Maria Borio, nata a Perugia nel 1985, aveva esordito con la silloge *Vite unite*, uscita nei quaderni collettivi di poesia contemporanea edito da Marcos y Marcos tre anni fa. *L'altro limite*, edito da LietoColle nella collezione Pordenonelegge, è dunque la sua prima opera organica di poesia, ed evidenzia una già sicura maturità espressiva in componimenti di meditazione lirica, che si aprono però nella realtà di scenari o vere e proprie scene dove l'io lirico si confronta con altre figure in un gioco di limiti - ce lo indica il titolo - , limiti che possono assumere varie connotazioni, come le varie manifestazioni della forma, dalla forma libro, alla forma pagina, o corpo, o quella delle diverse immagini che la poesia produce. Maria Borio realizza un canto basso, prosastico, volutamente opaco, argomentando tra concreto e astratto, utilizzando modalità di versificazione diverse, arrivando anche alla prosa poetica, navigando nell'accadere di una realtà sensibile che appare fin troppo definita nei dettagli, eppure dopo tutto cangiante, inafferrabile. Osserva, dunque, come ci dice, "le cose e il mondo" in una loro difficile connessione, interrogandosi, e nel segno e nel senso mai risolto di questo interrogarsi è il suo percorso, ed è il sottile filo conduttore interno della sua poesia.

Maurizio Cucchi

Massimo Daviddi, *Madre Assenza*, La Vita Felice 2017

Una poesia anomala, quella di Daviddi: almeno nella forma. Il verso sembra scomparso per lasciare irreversibilmente il posto alla prosa. Ma non è così: c'è un ritmo nascosto, in cui dominano sette/otto/novenari messi al servizio di un'attenta auscultazione del presente. Anzi, di quello che l'io percepisce, con tutti i sensi: la vista e l'udito in primo luogo, ma non solo. Il paesaggio privilegiato è quello della Versilia, emblema del mondo, anche lontano, coi suoi bozzetti rapidi, i gesti quotidiani che appaiono e si dileguano, le luci che tagliano la scena e le ombre che la ingoiano.

Con una *pietas* velata, mai esibita, Daviddi colloca, uno dietro l'altro, i suoi piccoli quadri, in una galleria rapida da percorrere, ma in cui sei invogliato a fermarti, a rileggere, a chiudere gli occhi e "vedere". E allora ti accorgi che questo libro è un rosario; ti ricordi che la misura di quei versi è quella manzoniana degli *Inni sacri*; hai la certezza che Daviddi recita una preghiera laica per uomini che provano a girare il film della loro vita: "brevi riprese, poi spegniamo". Ed è tutto.

Giuliana Nuvoli

Gabriel Del Sarto, *Il grande innocente*, Aragno 2017

*Il grande innocente* di del Sarto appare una vicenda dall'andamento carsico, una narrazione sotterranea che a volte affiora in superficie per tornare a interrarsi. Sulle pagine passano episodi, figure atanziali, forse gli alter ego dell'autore-protagonista. Gli antecedenti del libro, allora, potrebbero essere quelli offerti dalla tradizione poetica italiana: da *La camera da letto* di Bertolucci fino al più recente *Viaggio nella presenza del tempo* di Majorino. Il verso lungo, con la sua tensione a movimentare i nuclei frastici per sovraccargarli di battute ed espansioni sintagmatiche fino a ottenere i respiri narrativi, sembra corroborare l'idea d'un autore che alza con successo il livello della grammatica narrativa con strumenti poetici. Eppure, sul libro è lecito aggiungere qualcosa. Perché la storia ha, per del Sarto, un andamento ciclico. E gli eventi evocati dal sono immagini allegoriche, anticipazioni figurali dell'attualità. E l'accaduto torna sulla scena: nulla si perde o svanisce. E quanto è rimasto nascosto può colorarsi di nuovi sensi. Presente e passato, coì rivisitati, crescono in densità e spessore, in un gioco di illuminazioni reciproche. E' questo il valore autentico degli avvenimenti, il loro senso occulto e (torna la parola...) carsico. Un senso che, stando alle messianiche tesi di Benjamin alle quali l'autore sembra aderire, solo l'Angelo della storia conosce. E che va portato alla luce nei momenti bui e regressivi, quando sembra perduto. Anche con la poesia.

Mario Santagostini

Simone Burratti, *Progetto per S.*, Nuova Editrice Magenta 2017

Simone Burratti, padovano, classe 1990, con *Progetto per S.*, sua opera prima, non manca di sorprendere il lettore per l'estrema compattezza e la disarmante sincerità della sua scrittura poetica. Perché certamente di scrittura poetica si tratta, anche se il libro svolge la sua struttura narrativa prevalentemente attraverso una prosa scarna, precisa ed efficace, qua e là interrotta da versi liberi altrettanto significativi. Non si tratta comunque, per l'autore, di superare i generi attraverso la prosa poetica, quanto invece di affermare la propria specifica cifra stilistica e, se vogliamo, anche ritmica. Ci è apparsa dunque assai significativa la scelta di Burratti che, quasi volesse svelarci le regole del gioco, titola *Poesia dello Zenzero* una gustosa pagina in prosa dove ci regala la ricetta degli omini di pan di zenzero e poi, quasi con noncuranza, la descrizione di disdicevoli punizioni sado-maso messe in pratica con la medesima radice, in Inghilterra, durante l'epoca vittoriana. Occorre confessare quanto sia stato confortante, durante la selezione delle opere per la sezione "giovani", trovare autori come Burratti che non scrivono "alla maniera di...", anche se a volte con risultati stilisticamente ineccepibili, ma ricercano senza compromessi la propria voce e la vogliono riconoscibile e sincera. Il libro descrive per il lettore un universo disabitato senza redenzione possibile, nel quale si collocano innumerevoli oggetti, invadenti e persistenti, pensieri e propositi dell'autore (unica presenza umana a volte associata a un enigmatico alter ego, S. appunto), ricette di cucina, videogiochi, manga e riscritture di brani dei Tool, in un originale rimescolamento di cultura pop, riferimenti generazionali, dipendenze inesorabili, paragrafi di schietto lirismo e fulminanti sprezzature. Una per tutte, una specie di dichiarazione programmatica e insieme, forse, una pacata resa alla realtà spesso incomprensibile, il finale del testo intitolato *Sotto Sorveglianza* che dice: "Questo testo è stato scritto dal sonno, lungo una veglia forzata, sotto l'effetto degli antidolorifici. Parla di cose che non mi riguardano, che non cambieranno."

Giorgio Prestinoni

Giovanna Cristina Vivinetto, *Dolore minimo*, Interlinea Edizioni 2018

Poche volte accade che una raccolta di poesie racconti una storia; e che la storia si squatemi, passo dopo passo, con nitida chiarezza al lettore. Giovanna non nacque femmina: non all'anagrafe. Adesso è donna, ed è Giovanna. Un cammino inquieto, doloroso (e il dolore non è certo minimo), dove il corpo recita la parte da protagonista: scrutato, ascoltato, esaminato nelle sue parti, valutato nelle sue reazioni. Un corpo che resta intatto, anche nei suoi di; che porta con sé la memoria di tutto; che si riconosce nel rapporto con l'altro con sapienza qualche volta amara, e altre volte spudorata.

Ma la poesia della Vivinetto è molto di più del racconto di una metamorfosi: si nutre di una visione disincantata e pietosa dei rapporti umani, con un padre che fatica ad accettare e una madre che in lei più velocemente si riconosce. E anche qui niente si perde: tutto resta e nella memoria rimangono "anche gli interstizi dimenticati dell'anima". Nel corso della raccolta la mano diventa più sicura e la voce pacata: anche la forma metrica si ricompatta, abbandona progressivamente la partizione strofica e perviene a componimenti compatti, dal ritmo veloce che si chiudono sull'unica cosa certa che resta: l'"io".

Giuliana Nuvoli